**Evocazioni varie**

**I Periegesi** (Arcadia, Acaia e Elide)

Di lì (*l'Istmo di Corinto*) era passato Leonida con i suoi spartiati quasi certo che andava a morire. Ce lo immaginiamo come chi si prepara ad una gara ginnica: l'ultima e la più importante, una gara dove la morte fa parte del gioco. E non è nemmeno la parte più importante. Semonide di Ceo ne farà la scultura con gli splendidi versi che è bello ricordare in questa tarda Estate di tanti anni dopo:

Semonide di Ceo

*«Dei morti alle Termopili*
*gloriosa la sorte, bella la fine,*
*la tomba un'ara, invece di pianti resti il ricordo*
*e il compianto sia lode.*
*Un tal sudario né ruggine*
*né il tempo, che tutto divora, oscurerà.*
*Questo sacello d'eroi valorosi,*
*la gloria dell'Ellade lo adottò come sua casa.*
*Ne fa fede anche Leonida,*
*il re di Sparta, che ha lasciato di virtù grande*
*ornamento e imperitura gloria.* **»**
(la traduzione è di Primo)

**II Periegesi** (Attica e Beozia)

Eschilo: "I sette contro Tebe":

*"…. Reggeva uno scudo di bronzo*
*tondo e senza alcuna insegna:*
*perché non vuole sembrare prode, ma esserlo…"*
*…*
*Del sesto eroe ora dirò: tutto saggezza,*
*profeta di sommo valore, Anfiarào,*
*è schierato alle porte Omolèe.*
*Scaglia aspre ingiurie contro Tideo: lo chiama*
*omicida, sconvolgitore della città,*
*maestro supremo di sciagure in Argo,*
*araldo delle Erinni, sacerdote*
*dello sterminio, autore del malvagio consiglio*
*che mosse Adrasto. Alzando gli occhi al cielo,*
*biasima anche Polinice, tuo fratello,*
*smembrando in due parti il suo nome;*
*e tali parole gli escono dalle labbra:*
*«Oh che bella impresa, gradita agli Dei*
*e bella da udire, e da narrare ai posteri:*
*mettere a sacco la città natale,*
*e gli dei della Patria, e sopra di lei scagliare*
*un'orda straniera! E chi potrà*
*inaridire con buon diritto la fonte*
*della madre? La terra patria*
*presa a forza con le lance, come*
*speri di averla poi amica? Io queste zolle*
*ingrasserò: andrò nascosto sotto la terra ostile*
*io, il profeta. Ora si combatta:*
*io spero che il mio destino non sia senza onore».*

**III Periegesi** (Beozia, Focide e Eubea)

La Beozia… dietro l'Eubea… il pensiero è andato al Foscolo, ai Sepolcri e alla rappresentazione notturna della battaglia di Maratona:

*... Il navigante*
*che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,*
*vedea per l'ampia oscurità scintille*
*balenar d'elmi e di cozzanti brandi,*
*fumar le pire igneo vapor, corrusche*
*d'armi ferree vedea larve guerriere*
*cercar la pugna; e all'orror de' notturni*
*silenzi si spandea lungo ne' campi*
*di falangi un tumulto e un suon di tube*
*e un incalzar di cavalli accorrenti*
*scalpitanti su gli elmi a' moribondi,*
*e pianto, ed inni, e delle Parche il canto.*
…

**IV Periegesi** (Laconia e Messenia)

Patrick Leigh Fermor (Mani)

*"A spell of peace lives in the ruins of ancient Greek temples. As the traveler leans back among the fallen capitals and allows the hours to pass, it empties the mind of troubling thoughts and anxieties and slowly refills it, like a vessel that has been drained and scoured, with a quiet ecstasy. Nearly all that has happened fades to a limbo of shadows and insignificance and is painlessly replaced by an intimation of radiance, simplicity and calm which unties all knots and solves all riddles and seems to murmur a benevolent and unimperious suggestion that the whole of life, if it were allowed to unfold without hindrance or compulsion or search for alien solutions, might be limitlessly happy."*

*"Una magica pace vive nelle rovine dei templi greci. Il viaggiatore si adagia tra i capitelli caduti e lascia passare le ore, e l'incantesimo gli svuota la mente di ansie e pensieri molesti e a poco a poco la riempie, come un vaso che sia stato lavato e raschiato, di un'estasi tranquilla. Quasi tutto ciò che è accaduto svanisce in un limbo d'ombre e di futilità ed è sostituito pienamente da un senso di semplicità luminosa e di calma che scioglie tutti i nodi e risolve tutti gli enigmi e sembra mormorare, benigno e suadente, che la vita, a lasciarla svolgere senza impacci e costrizioni e ricerche di soluzioni aliene, potrebbe essere illimitatamente felice."*

**V Periegesi** (Argolide)

Erodoto fa raccontare a Solone un fatto accaduto in tempi antichissimi al santuario di Argo:

*"Cleobi e Bitone erano di Stirpe Argiva e godevano di sufficienti mezzi di vivere e in più, di una vigoria fisica a tutta prova, poichè ambedue, allo stesso modo, erano stati vincitori di pubbliche gare e si racconta di essi anche questo episodio: celebrando gli Argivi la festa di Era, la loro madre, Sacerdotessa di Hera, doveva assolutamente farsi portare su un carro al tempio. Ma i buoi, che erano in campagna, non tornavano in tempo; allora i giovani, che non potevano più oltre attendere, si misero essi stessi sotto il giogo e tirarono il carro, sul quale veniva trasportata la loro madre e dopo averlo trainato per 45 stadi, giunsero al santuario. Compiuta che ebbero questa prodezza, ammirati da tutta la folla radunata, tocco' a essi la miglior fine della vita; e nel loro caso la divinità fece chiaramente comprendere che è meglio per l'uomo esser morto, piuttosto che godere la vita. Gli Argivi, infatti, affollatisi intorno, complimentavano i due giovani per la loro forza, mentre le donne d'Argo si congratulavano con la loro madre perchè aveva dei figli siffatti. Tanto che essa, piena di gioia per la loro impresa e per le lodi che sentiva intorno, stando ritta davanti alla statua divina, prego' la dea che ai suoi figli Cleobi e Bitone, che l'avevano grandemente onorata, concedesse cio' che un uomo puo' ottenere di meglio. In seguito a questa preghiera, terminato il sacrificio e il sacro banchetto, i due giovani, che s'erano addormentati nel santuario stesso, non si rialzarono più ma in questo*

*modo morirono. Gli Argivi, fatte fare due statue a loro immagine, le consacrarono nel tempio di Delfi, come quelle di uomini che s'erano mostrati eccellenti.”*

Shakespeare
da “Venere e Adone”

*“... io sarò il tuo parco e tu sarai il mio cervo;*
*bruca ove vuoi, in parco o in collina,*
*mordimi i labbri, e fosse il colle secco,*
*scendi ove stanno le soavi fonti.*
*Qui dentro v’ è sollievo sufficiente,*
*dolci altipiani e grati fondi erbosi,*
*tondi, erti colli, macchie oscure e fitte*
*...*
*Sii dunque il cervo giacchè io sono il tuo parco”*

**VI Periegesi** (Creta)

Creta (dalla traduzione di Ippolito Pindemonte, ed 1822)
Odissea XIX, 173 e seg.

*... Bella e feconda sovra il negro mar*
*Giace una terra che s’appella Creta*
*Dalle salse onde d’ogni parte attinta*
*Gli abitanti v’abbondano, e novanta*
*Contiene cittadi, e la favella è mista*
*Poiché vi son gli achei, sonvi i nativi*
*Magnani cretesi ed i Cidoni*
*E i Dori in tre divisi e i buoni Pelasgi…*

**VII Periegesi** (Macedonia e Tessaglia)

Cristina traduce due epitafi del museo di Volos:

*Se mai tu Radamante o tu Minosse/ avete giudicato virtuosa un’altra donna,/ allora tale giudicate/ anche la figlia di Aristomaco./ Conducetela alle isole dei Beati/ poiché era devota e giusta./ Tylisos, città di Creta,/ l’aveva cresciuta /e la sua terra ora la cinge./ Il tuo destino, o Archidiche,/ ti ha annoverato tra gli immortali.*

*Le Parche recisero/ il doloroso filo/ per Hediste tessuto,/ quando ella,/ fresca di nozze, /affrontò le pene del parto./ Misera, poiché non poté /abbracciare il suo piccolo/ né inumidirgli le labbra col suo seno./ Appena quello vide la luce del sole,/ la Sorte si abbatté su entrambi/ e trascinò madre e figlio all’Ade.*

**VIII Periegesi** (Samotracia e Turchia (Troade))

Cureti profumo d'incenso; Inni orfici, XXXVIII

*«Cureti che fate risonare il bronzo, che indossate le armi di Ares,*
*celesti e terrestri e marini, beatissimi,*
*spiriti fecondi, nobili salvatori dell'universo,*
*voi che abitate Samotracia, terra sacra, e*
*tenete lontani i pericoli dai mortali che vagano sul mare;*
*voi per primi istituiste il rito iniziatico per gli uomini,*
*immortali Cureti, che indossate le armi di Ares.*
*Voi fate muovere l'Oceano, fate muovere il mare e gli alberi allo stesso modo.*
*Cureti Coribanti, signori potenti*
*e sovrani di Samotracia, contemporaneamente Dioscuri;*

*spiriti eterni, che nutrite la vita,*
*che avete forma dell'aria,*
*che sull'Olimpo siete chiamati gemelli celesti,*
*che spirate benevoli, sereni, salvatori, gradevoli,*
*che regolate le stagioni, che portate i frutti, spirate su di noi, o sovrani.»*
(*Cureti profumo d'incenso*; *Inni orfici*, XXXVIII, 1-8; 20-5; traduzione di Paolo Scarpi, in *Le religioni dei misteri*, vol.II. Mondadori/Fondazione Lorenzo Valla, 2008, p.93-4)

Alceo

*Ebro, il più bello dei fiumi/ che nella Tracia con forte suono scorri / lungo terre famose pei cavalli, / al purpureo mare presso Aino, tacito scendi.* [traduzione Quasimodo]

**IX Periegesi** (Epiro, Itaca, Corfù e Trikala)

Itaca: Odissea (XV)

*"I più forti fra i Pretendenti sono in agguato nello stretto fra Itaca e Same rocciosa: vogliono uccciderti prima che tu raggiunga la patria. Dalle isole tieni lontana la nave ben costruita e naviga di notte senza fermarti: ti spingerà il vento mandato dal dio che ti custodisce e protegge. Appena avrai toccato la prima punta di Itaca, manda in città la nave e tutti i compagni e tu rècati subito dal guardiano di porci, che ti custodisce le bestie e ti è sempre fedele."*

**XI Periegesi** (Cicladi: Santorini, Naxos, Mykonos, Delo)

Naxos: Nietzsche – Lamento di Arianna

*Chi mi riscalda, chi mi ama ancora?*
*Date mani ardenti,*
*date bracieri per il cuore!*
*Giù prostrata, inorridita,*
*quasi una moribonda cui si scaldano i piedi,*
*sconvolta da febbri ignote,*
*tremante per gelidi dardi pungenti, glaciali,*
*incalzata da te, pensiero!*
*Innominabile! Velato! Orrendo!*
*Tu cacciatore dietro le nubi!*
*Fulminata a terra da te,*
*occhio beffardo che dall'oscuro mi guardi!*
*Eccomi distesa,*
*mi piego, mi dibatto tormentata*
*da tutte le torture,*
*colpita da te crudelissimo cacciatore,*
*sconosciuto - dio...*
*Colpisci più in fondo!*
*Colpisci una volta ancora!*
*Trafiggi, infrangi questo cuore!*
*A che questa tortura*
*con frecce spuntate?*
*Perché guardi di nuovo*
*insoddisfatto da questo tormento,*
*con divini occhi lampeggianti?*
*Non vuoi uccidere,*
*torturare solo torturare?*
*A che - torturarmi,*
*tu malvagio dio sconosciuto?*
*Ah! Ah!*

*Ti avvicini furtivo*
*proprio in questa mezzanotte?*
*Che vuoi?*
*Parla!*
*Mi stringi, mi opprimi,*
*ah! troppo vicino!*
*mi ascolti respirare,*
*il tuo orecchio spia il mio cuore,*
*o geloso*
*-ma di che geloso?*
*Via, via!*
*perché la scala?*
*vuoi salire sin dentro, nel cuore,*
*nei miei più segreti*
*pensieri salire?*
*Svergognato! Ladro!*
*Che speri di rubare?*
*Che speri di scoprire spiando?*
*tu - dio carnefice!*
*Oppure devo, come il cane,*
*dinanzi a te adagiarmi?*
*Devota, rapita fuori di me*
*prostrarmi- amore?*
*E' inutile!*
*Trafiggi ancora,*
*spina crudelissima!*
*Non sono un cane - solo la tua preda,*
*crudelissimo cacciatore!*
*La più superba tua prigioniera,*
*tu, rapitore dietro le nubi...*
*Parla infine!*
*Tu velato dal fulmine! Parla!*
*Che vuoi, predone,  da me?*
*Come?*
*Prezzo di riscatto?*
*Quanto vuoi per riscattarmi?*
*Chiedi molto - consiglia il mio orgoglio,*
*e parla poco - consiglia l'altro orgoglio!*
*Ah! Ah!*
*Me - vuoi me?*
*me - tutta...*
*Ah! Ah!*
*E mi torturi, folle che sei,*
*distruggi il mio orgoglio?*
*Dà amore a me - chi mi scalda ancora?*
*dà mani ardenti,*
*dà bracieri al cuore,*
*dà a me, la più solitaria,*
*cui ghiaccio, ah! sette strati di ghiaccio*
*a bramare nemici insegnano,*
*persino nemici,*
*dà a me - te,*
*nemico crudelissimo,*
*anzi arrenditi a me!...*
*E' andato!*
*Ecco anche lui fuggì,*
*il mio unico compagno,*

*il mio grande nemico,*
*il mio sconosciuto,*
*il mio dio carnefice!*
*No!*
*torna indietro!*
*Con tutte le tue torture!*
*Tutte le lacrime mie*
*corrono a te*
*e l'ultima fiamma del mio cuore*
*s'accende per te.*
*Oh, torna indietro,*
*mio dio sconosciuto! dolore mio!*
*felicità mia ultima...*
*Un lampo - Dioniso si manifesta con una bellezza smeraldina*
*Dioniso:*
*Sii saggia Arianna!*
*Hai piccole orecchie, hai le mie orecchie:*
*metti là dentro una saggia parola! -*
*Non ci si deve prima odiare, se ci si vuole amare?...*
*Io sono il tuo Labirinto...*

**XIII Periegesi** (Cipro)

Amatunte citata anche da Catullo quando invoca Afrodite con le parole:

*nunc o caeruleo creata ponto,/quae sanctum Idalium Uriosque apertos /quaeque Ancona Cnidumque harundinosam /colis quaeque Amathunta quaeque Golgos…* La dea dunque è 'creata dall'azzurro mare'.

**XV Periegesi** (Sofia-Salonicco – Orfeo)

Laminetta Orfica di Hipponion

*1. Di Mnemosine è questo sepolcro. Quando ti toccherà di morire*
*2. andrai alle case ben costrutte di Ade: c'è alla destra una fonte,*
*3. e accanto a essa un bianco cipresso diritto;*
*4. là scendendo si raffreddano le anime dei morti.*
*5. A questa fonte non andare neppure troppo vicino;*
*6. ma di fronte troverai fredda acqua che scorre*
*7. dalla palude di Mnemosine, e sopra stanno i custodi,*
*8. che ti chiederanno nel loro denso cuore*
*9. cosa vai cercando nelle tenebre di Ade rovinoso.*
*10. Di' loro: sono figlio della Greve e di Cielo stellante,*
*11. sono riarso di sete e muoio; ma date, subito,*
*12. fedda acqua che scorre dalla palude di Mnemosine.*
*13. E davvero ti mostreranno benevolenza per volere del re di sotto terra;*
*14. e davvero ti lasceranno bere dalla palude di Mnemosine;*
*15. e infine farai molta strada, per la sacra via che percorrono*
*16. gloriosi anche gli altri iniziati e posseduti da Dioniso.*
Traduzione di Giorgio Colli (in La sapienza greca, Milano, Adelphi, 2005 pp.173-5)

**XVI Periegesi** (Cefalonia, Itaca, Peloponneso)

Itaca: Teresa si arrampica ovunque, sempre Primo, con ammirazione, la trasfigura in Euriclea e risuonano i versi divini nella traduzione del Pindemonte:
…
*La buona vecchia gongolando ascese*
*Nelle stanze superne, alla padrona*

*Per nunzïar, ch'era il marito in casa.*
*Non le tremavan più gl'invigoriti*
*Ginocchj sotto; ed ella a salti giva.*
…
**XVIII Periegesi** (Micrócicladi: Milos, Ios, Amorgos, Koufonissi, Naxos, Syros)

Odissea (XV) – Eumeo racconta a Ulisse della sua patria, Syros:

*Tu forse udito avrai parlare dell'isola Siria,*
*posta al disopra d'Ortigia. dove il sole compie il suo corso.*
*Molto abitata non è; ma pure offre buona dimora,*
*ricca di fonti e di greggi, ferace di vino e di biade.*
*Mai carestia non v'opprime le genti, né alcuno s'aggira*
*mai sui mortali grami degli altri odiosi malanni;*
*ma quando nella sua città giunge ognuno a vecchiaia,*
*Apollo vibra, vibra Artemide l'arco d'argento,*
*e con le frecce sue, che non dolgono, morte gl'infligge.*